

N. 82  
Settembre/Ottobre 2019

# ***RISM***

***RIVISTA ITALIANA DI SANITÀ MILITARE***



***STORIA, CULTURA E SCIENZA***



## RISM

**Rivista Italiana di Sanità Militare**  
*Periodico di Storia, Cultura e Scienza*

### Direttore

*Fabio Fabbricatore*  
 direttore\_rism@yahoo.it

### Grafica e impaginazione

*Clara Mosso*

### Direzione e Redazione

*Piazza Guido Gozzano n. 15*  
*10132 Torino*  
*Tel. 3332928228*  
 rivista\_rism@yahoo.it

### Garanzia di riservatezza

*I dati personali forniti per l'indirizzario vengono utilizzati esclusivamente per l'invio della pubblicazione e non vengono ceduti a terzi per nessun motivo.*

*(D. Lgs. 196/2003 - Codice in materia di protezione dei dati personali).*



### GDPR - RISM E I DATI DEI PROPRI LETTORI

RISM sta aggiornando i propri protocolli di gestione della privacy in occasione dell'entrata in vigore del Regolamento generale sulla protezione dei dati (GDPR) nell'Unione Europea. I dati dei nostri Lettori trattati da RISM consistono nel nominativo e nell'indirizzo email, raccolti a seguito di richieste specifiche o segnalazioni di terzi. Essi vengono custoditi in archivio specificamente dedicato e protetto da password.

Le attuali impostazioni o il modo in cui i dati verranno trattati non subiranno modifiche.

I nostri Lettori non dovranno effettuare alcuna operazione: qualora invece non intendano ricevere ulteriormente la rivista, dovranno inviare una email a [rivista.rism@yahoo.com](mailto:rivista.rism@yahoo.com) e il loro nominativo verrà cancellato dalla mailing list.

### Regole per la collaborazione a RISM

La collaborazione alla Rivista Italiana di Sanità Militare è libera, volontaria e gratuita. Le opinioni espresse dagli Autori, così come eventuali errori di impaginazione, non impegnano in alcun modo la responsabilità del periodico né dei componenti della Redazione.

Gli elaborati dovranno pervenire entro il 15 di ogni mese dispari (gennaio, marzo, maggio, luglio, settembre, novembre) su supporto elettronico (come allegato email) con immagini ed eventuali tabelle e figure, all'indirizzo [rivista\\_rism@yahoo.it](mailto:rivista_rism@yahoo.it).

La pubblicazione degli stessi, successiva alla valutazione da parte del Comitato di Redazione, avverrà sul primo numero disponibile, salve eventuali scadenze dovute a ragioni di cronaca. L'accettazione è condizionata al parere della redazione, che non è tenuta a motivare la mancata pubblicazione.

La Rivista accetta per la pubblicazione lavori scientifici, comunicazioni scientifiche, ricerche storiche, articoli di cronaca, editoriali (solo su invito), recensioni (a seguito di consegna di una copia del volume da recensire in segreteria) ed ogni altro contributo storico, tecnico o scientifico rilevante e comunque caratterizzato da originalità.

Gli Autori sono responsabili del contenuto del testo e della sua originalità, così come del possesso dei diritti di pubblicazione relativi alle eventuali immagini, illustrazioni o tabelle a corredo del testo.

Una volta accettati i lavori divengono di proprietà della Rivista e non possono essere nuovamente pubblicati in tutto o in parte senza il consenso esplicito della Rivista stessa, e comunque citando espressamente il numero della RISM come fonte. I lavori, le foto ed i supporti informatici rimarranno custoditi agli atti della Redazione e non saranno restituiti anche se non pubblicati.

I testi andranno salvati in formato DOC (Microsoft Word) e, salvo specifici accordi con la Redazione, non dovranno superare le 5000 battute.

Le immagini dovranno essere consegnate nei formati JPG o TIFF con la risoluzione minima di 300 dpi, numerate progressivamente e corredate dalle opportune didascalie.

La pagina iniziale del testo deve contenere: • Titolo del lavoro in italiano • Il nome e cognome di ogni Autore • Il recapito, telefono, fax ed e-mail dell'Autore cui si deve indirizzare la eventuale corrispondenza.

Citazioni: i riferimenti bibliografici dovranno essere segnalati nel testo, numerati progressivamente ed indicati tra parentesi.

Bibliografia: i riferimenti bibliografici dovranno essere limitati ad una selezione dei titoli principali.

Autorizzazioni e riconoscimenti: Le citazioni estese, i dati ed i materiali illustrativi ripresi da pubblicazioni precedenti debbono essere autorizzate dagli Autori e dalle case editrici, in conformità con le norme che regolano il copyright. Tali autorizzazioni vanno inviate in copia via email unitamente all'articolo all'attenzione della Redazione ([rivista\\_rism@yahoo.com](mailto:rivista_rism@yahoo.com)).

Uniformità: La redazione si riserva il diritto di apportare al testo minime modifiche di forma e di stile per uniformità redazionale.

Presentazione dell'autore: è richiesto l'invio di un breve curriculum vitae ed i punti di contatto dell'Autore (indirizzo, tel., fax, e-mail).

## LA STORIA È UN BENE RIFUGIO



*Gabriele d'Annunzio arringa i Legionari*

Sul finire dell'estate, insieme ai primi temporali che hanno iniziato a temperare un po' il caldo -peraltro sempre gradito alle ossa di Miles- ha avuto inizio una tempesta politica destinata a far parlare di sè, a quanto pare, per lungo tempo. E ovviamente gli animi degli Italiani, sempre pronti ad affrontare l'agone con spirito polemico, si sono parecchio scaldati.

Miles stesso, quasi dimentico del suo voler essere sempre e comunque, più che *super partes*, al di là delle parti, si è fatto a volte trascinare dalle discussioni, esprimendo sì il proprio parere - pur nel rispetto delle altrui opinioni- ma soprattutto provocandosi fastidiosissimi quanto inopportuni "mal di pancia"...

Poi, riprendendo le pagine di RISM, la polemica si è stemperata e la cronaca, ancora una volta, ha lasciato più spazio ai tempi della Storia. Certamente lunghi, tali da mettere a dura prova la pa-

zienza di quanti -ahimè troppi- vogliono "tutto e subito".

La Storia ha un *domani* che in realtà potrà arrivare fra dieci, cinquanta o anche cent'anni. E il suo *ieri*, per lontano che possa essere, apparirà sempre fresco e attuale, *contemporaneo*, soprattutto se chi si assume il compito non facile di raccontarla e diffonderla lo farà spogliandosi di ogni animosità e limitandosi a esporre i fatti così come sono avvenuti, lasciando il lettore libero di trarre le proprie conclusioni e assumere le posizioni che più gli aggradano.

Storia quindi come "bene rifugio", nel quale di tanto in tanto fermarsi, come in un'oasi, per ristorare il proprio animo e affrontare a mente sgombra le fatiche e le sfide del quotidiano.

Che, a onor del vero, appaiono a Miles piuttosto inquietanti.

Ma gli anni e l'esperienza hanno calmierato il nostro animo battagliero: la Sto-



Arditi

ria è divenuta la nostra fedele compagna, ed il luogo in cui praticarla -le colonne di questa Rivista- accoglie chiunque, viandante della quotidianità, desideri approfondire, ripercorrere e soprattutto non dimenticare.

"Historia semper Magistra" ammoniva il Professor Paolo Vanni, Maestro di Miles: il nostro impegno è non dimenticarlo e far sì che sia la base sulla quale fondare ogni nostro messaggio.

In questo numero Cesare Alpignano ci riporta al 1919, con un corposo ricordo dell'impresa di Fiume, che vide Gabriele d'Annunzio -guida e anima dei Legionari- protagonista indiscusso di un momento storico e sociale forse irripetibile nella storia d'Italia.

La pagina delle recensioni prende in esame "La triste Verità", ultima fatica di Antonello Hrelia, trevigiano, ricercatore appassionato delle vicende della città alla quale Miles ha legato il suo cuore, mentre il nostro Direttore ripercorre le vicissitudini della Croce Rossa Italiana in Corea con l'Ospedale 68, protagonista assai poco conosciuto del

duro conflitto che insanguinò la penisola coreana portando il mondo quasi sull'orlo del terzo conflitto mondiale.

"I morti sono tutti uguali", toccante racconto dell'inesauribile Prospero Gambone, ci porta invece agli ultimi fuochi della guerra in Italia, che vide contrapposti sui due fronti Italiani contro Italiani, divisi dalle idee ma soprattutto dagli eserciti stranieri che dell'Italia avevano fatto il loro campo di battaglia.

A tutti indistintamente il nostro augurio più sincero per una serena ripresa delle consuete attività e, naturalmente, buona lettura!

Arrivederci al prossimo numero.



*Miles*

## L'AVVENTURA CHE CAMBIÒ L'ITALIA



*Gabriele d'Annunzio a Fiume*



di Cesare  
Alpignano

“Vittoria nostra non sarai mutilata!”

A questo grido, a questo slogan (come si direbbe oggi) ha avuto inizio la più grande impresa rivoluzionaria italiana, a seguito della fine del primo conflitto mondiale, l'occupazione della città di Fiume.

Rivoluzionaria perché non si era mai visto nulla di simile, tanto meno con a capo un famoso letterato, Gabriele d'Annunzio.

Ma, come tutti gli avvenimenti storici che si rispettano, è d'uopo guardare e trattare dell'antefatto. Questo non è altro che la Grande Guerra, scoppiata nel 1914 e per l'Italia l'anno dopo.

Or dunque, nell'immane tragedia che ha spazzato via un'intera generazione, ha anche però modificato grandemente la cartina geografica. In poco tempo famose dinastie ultracentenarie, cariche di storia, hanno lasciato il posto ad istituzioni repubblicane, come ad esempio la Germania e l'Austria su tutte. La Russia zarista è stata cancellata anche a seguito dei fatti di Ekaterinburg del 1918. L'Impero Ottomano è stato cancellato anch'esso, lasciando il posto a

tanti stati indipendenti. Non vi sono precedenti storici di questa portata, e nessuno lo avrebbe previsto all'alba del 28 giugno 1914, poco prima dei tragici fatti di Serajevo. Quel giorno il mondo è cambiato, Francesco Ferdinando e consorte sono stati forse le prime vittime della Grande Guerra.

Immediatamente dopo l'eccidio, è scattato l'ultimatum alla Serbia, il primo atto della tragedia, che anche Benedetto XV cercava di scongiurare, ma invano.

Battaglie passate alla storia si sono in seguito combattute in tutta Europa, e non solo, con l'uso di armi terrificanti e letali mai viste prima; pensiamo all'aereo, ma anche alle mitragliatrici sempre più moderne, ai gas mortali come l'iprite, dal nome della città di Ypres ove sono stati usati per la prima volta.

Una guerra “strana”, combattuta anche con armi e mezzi antichi, come la mazza ferrata.

Gli aerei, inventati solo dieci anni prima, sono stati senza dubbio le armi che hanno catapultato il conflitto in avanti nel tempo, con piloti veri “cavalieri del

cielo" rispettosi di un'alta etica da combattimento, al comando dei loro "velivoli" (vocabolo dannunziano) in legno e tela cerata. Ricordiamo Francesco Baracca, ma anche Fonck, il Barone Rosso, Brumowski e Maddock.

In questi teatri di guerra è bene non dimenticare l'apporto di primaria importanza del corpo Sanità Militare, che in sprezzo della loro stessa vita, lottavano armati solo della loro missione per salvare i combattenti feriti. Un'esperienza che ha senza dubbio cambiato la vita anche ai sopravvissuti. A questo proposito invito a vedere il film del 1930 "Niente di nuovo sul fronte occidentale", tratto dal famoso romanzo di Erich M. Remarque.

Tutto finisce nel novembre 1918, con la resa degli Imperi Centrali.

Di poi, la coda del conflitto ha avuto il suo teatro a Versailles, in occasione della conferenza di pace con, padrone della scena, le potenze vincitrici, la Francia, La Gran Bretagna, gli Stati Uniti e l'Italia.

Soprattutto gli Stati Uniti si sentivano potenti, grazie agli aiuti elargiti durante la guerra, con il loro intervento anche

in "forze umane", che si erano rivelati determinanti per la vittoria finale. Ricordiamo che erano entrati nel conflitto solamente nel 1917, a seguito dell'affondamento del Lusitania da parte di un sommergibile tedesco.

Il presidente americano Wilson dunque, era la personalità forte del momento anche perché non aveva partecipato al patto di Londra.

A guerra finita, cambiava in modo sostanziale la geografia, come ad esempio, la nascita del Regno Sloveno-Croato-Serbo, denominato Jugoslavia e, con questo, parimenti la nascita del principio dell'autodeterminazione dei popoli, terminologia fortemente voluta dal presidente Wilson.

L'Italia, ricordiamolo, era entrata in guerra il 24 maggio del 1915, a seguito del patto di Londra del 26 aprile di quello stesso anno, ove si impegnava a combattere a fianco degli Alleati contro gli Imperi Centrali. Questo è un fatto fondamentale, perché in caso di vittoria, proprio l'Italia avrebbe allargato i suoi confini a tutta la Dalmazia. Ma a Versailles le cose hanno preso presto un'altra direzione, in sfavore nostro,



con gli emissari Orlando e Sonnino che tosto lasciavano la conferenza per protesta, anche se la nostra situazione economico-sociale era tutt'altro che rosea, visto il grande debito accumulato con gli Alleati.

Non è questa la sede per esprimere giudizi, ma la questione fiumana è deflagrata in quei giorni, con proteste vivacissime in favore dell'annessione della città all'Italia, vista la maggioranza dei suoi abitanti italiana.

Dopo Vittorio Veneto si doveva aprire un lungo periodo di pace, lontano da diatribe diplomatiche, ma evidentemente i contrasti si sono rivelati da subito incosciliabili.

Anche tra le nostre Forze Armate, i pareri erano discordi, basti dire che l'Esercito desiderava l'annessione di Fiume, mentre nutriva una sorta di indifferenza per la Dalmazia, al contrario della Regia Marina, che considerava di vitale importanza quella regione con i suoi porti, per un più capillare controllo dell'Adriatico.

Giorno dopo giorno le diverse idee si scontravano sempre più anche tra la popolazione e tra gli ex combattenti. Questi ultimi avevano bisogno di un condottiero, e chi meglio del Vate? Forse nessuno in quell'epoca era dotato di tanto carisma, guadagnato a suon di imprese eroiche in cielo, mare e terra. Infatti già all'inizio del 1919, d'Annunzio scriveva una vibrante Lettera ai Dalmati, pubblicata sulla Gazzetta di Venezia e sul Popolo d'Italia, ove confortava e incitava i fratelli di quella regione:

...“Mi avrete con voi fino all'ultimo. E voi sapete cosa io intenda con questa promessa. Così fossero oggi con voi tutti gli italiani...Se gli uomini sanguinano, le pietre rendono l'anima...”

A queste alate parole, i fatti...

Fiume, oggi Rijeka, era stata occupata da forze interalleate, ma il previsto ordine cittadino non è praticamente mai esistito, a causa delle manifestazioni nazionalistiche italiane non gradite agli



13 settembre 1919

occupanti. Non è da dimenticare che la città, aveva 50.000 abitanti, in maggioranza italiani, occupati soprattutto nel settore industriale e impiegatizio, che fin dalla nascita del Regno d'Italia, guardavano con favore una futura annessione a Roma.

La classica goccia si rivelava il 6 luglio del fatidico 1919. Quel giorno, soldati francesi strappavano i nastri tricolori dalle donne fiumane e l'episodio passava alla storia come i Vespri Fiumani, dal momento che i militari italiani erano subito intervenuti contro i militari d'oltralpe. La fine della schermaglia dava subito il suo tragico responso, nove morti e parecchi feriti.

Intanto da Venezia d'Annunzio osservava, ascoltava e iniziava a tessere la tela per un suo intervento diretto, mai dimentico della sua simpatia per gli italiani stanziati in quella regione, auspicando



*Panorama di Fiume*

do un mare Adriatico italiano da Trieste a Valona.

Incontrava in quei giorni Host Venturi e Giuriati.

Intanto l'associazione di stampo irredentistico "Trento e Trieste" iniziava ad arruolare volontari per la causa fiumana; si iscrissero in parecchie centinaia nel volgere di pochi giorni. Tutto questo si chiama amor di Patria.

Intanto la conferenza di pace ordinava ai militari italiani dei Granatieri di Sardegna di abbandonare la città, cosa che doveva accadere il 25 agosto, con il saluto del sindaco Gossich.

Ma molti granatieri non abbandonavano del tutto la zona, fermandosi a Ronchi, presso Monfalcone. Fra questi, alcuni ufficiali scrivevano un'infuocata lettera al Vate perché prendesse le redini della situazione, con subitanea risposta affermativa.

La storia ha voltato pagina quel giorno. All'alba del 12 settembre ecco il contin-

gente militare con a capo d'Annunzio entrare in Fiume, l'antica Tharsatica di romana memoria, al suono delle campane a festa. Gli fanno seguito in questo trionfo, fra gli altri, duecento granatieri che, a tutti gli effetti sono disertori.

Il tragitto di avvicinamento aveva visto ingrossarsi le fila sempre più, con un nutrito numero di ex arditi. A Cantrida sono già in mille, allorquando vengono bloccati dal generale Pittaluga. Fra questi e il Vate, avviene un animato colloquio, con d'Annunzio che invita l'antagonista a sparare su di lui e le sue decorazioni. Il gesto eclatante riesce nell'intento di far scattare un ipotetico semaforo verde al contingente e giungere, come già scritto, a Fiume senza sparare un colpo. E forse è qui che nasce la grandezza dell'impresa.

Nel pomeriggio dal balcone del palazzo del Governo, d'Annunzio proclama a gran voce l'annessione di Fiume all'Ita-



*Manifesto*

lia e subito dopo viene nominato Governatore dal Consiglio Nazionale della città.

Dopo pochi giorni i militari francesi, non senza difficoltà, lasciavano Fiume, lasciandola nelle mani dei legionari.

L'eco dell'impresa si faceva sentire in tutto il mondo, ma il presidente del Consiglio Nitti da Roma dimostrava con parole assolutamente negative la sua avversione a quanto era appena accaduto, invocando il codice penale militare per i disertori, temendo anche sanzioni da parte degli alleati.

L'entusiasmo però all'interno della città non si placava, ma presto nascevano problemi pratici, di sostentamento alla popolazione e ai militari, visto che era calato una specie di isolamento, dato che le potenze straniere mostravano di non gradire quanto accaduto.

Per questo, d'Annunzio "inventò" gli Usocchi, dal serbo-croato uskok

(fuggitivo), mettendo al loro comando Guido Keller. Grazie a questi irriducibili, giungevano a Fiume derrate alimentari in quantità, frutto di colpi di mano temerari, come la "conquista" del mercantile Persia, carico di viveri e munizioni. Fra questi vi era un giovane, nato nel 1902, che si sentirà ancora nominare negli anni seguenti, Ettore Muti, soprannominato dal Vate "Jim dagli occhi verdi".

A dar man forte all'impresa, ecco arrivare anche l'8° battaglione bersaglieri ciclisti e, subito appresso, uomini del 4° reggimento, 43° del capitano Luigi Corrado e 37° battaglione. Giorno dopo giorno giungevano da ogni parte militari ed ex combattenti, intellettuali e addirittura ex garibaldini, che desideravano partecipare a questa nuova impresa. Fra questi, Giuseppe Ricetti di settantaquattro anni, subito nominato aiutante di battaglia e Salvatore Gremignani, reduce della III Guerra d'Indipendenza del 1866. Molti di questi vedevano questo avvenimento come un fuggire dalla monotonia della vita borghese, dopo le sanguinose battaglie sul Carso. Persone di tutte le età, dai giovanissimi ai più anziani, come il bersagliere Piero de Sylva, classe 1852!!

Intanto da Zara, il 17 settembre giungevano in Fiume circa mille volontari appartenenti all'associazione sportiva "Juventus Jadertina".

Da sottolineare la presenza di un nutrito numero di carabinieri, su tutti il capitano Rocco Vadalà, nominato responsabile dell'ordine pubblico fiumano. A tal proposito, al fine di prevenire lo spionaggio ed eventuali azioni di sabotatori, con un'ordinanza datata 16 ottobre, eventuali spie sarebbero state condannate seguendo i dettami del Codice Penale Militare.

Nel giro di pochi giorni d'Annunzio organizza una sorta di governo autonomo. Giovanni Giuriati è il Capo di Gabinetto, il maggiore Reina capo di Stato Maggiore, il tenente Verde dirige l'Uffi-





### *Soldati americani arrivano a Fiume*

avrebbe anche diretto un bellissimo concerto. Tutto questo non faceva che accrescere il prestigio dell'impresa, testimoniato inoltre dalla nuova nomina a capo di Gabinetto di Alceste de Ambris, ma anche con l'arruolamento del poeta belga-polacco Leone Kochnitzky, ministro degli Esteri fiumano e fondatore della lega dei popoli oppressi. Davano il loro appoggio anche il deputato nazionalista Federzoni, che arringava spesso la folla in favore del poeta-soldato, e il giornalista giapponese Takeo Terasaki, il suo connazionale Haru Kici Shimoi, famoso poeta con un recente passato di inviato di guerra.

Sorpresa delle sorprese giungeva dalla Francia Achille Richard e il conte Philippe Chanteraine che, con il loro gesto, dimostravano che non tutta la Francia era con Clemenceau.

La vita fiumana non passava però solo

tra scontri diplomatici e parate militari, anche la cultura con la "C" maiuscola regnava spesso e volentieri. Si è già trattato del concerto di Toscanini, tenutosi il 21 novembre 1920. Oltre a questo spesso avevano luogo i concerti della pianista Luisa Baccara, che tanta importanza doveva poi avere nella vita di d'Annunzio e della sorella Jole, eccellente violinista.

Fiume stava diventando sempre più cosmopolita e all'avanguardia, soprattutto con la Carta della Reggenza Italiana del Carnaro, una costituzione, scritta a quattro mani da d'Annunzio stesso e da Alceste de Ambris, che precedeva nel tempo quelle contemporanee e datata 8 settembre 1920 e composta di 47 articoli.

Vediamone i punti salienti: nella Premessa si riconfermava la volontà di far parte dello Stato Italiano



*D'Annunzio alza il Tricolore*

art.1 La Libera Città di Fiume, col suo porto e distretto, nel pieno possesso della propria sovranità, costituisce unitamente ai territori che dichiarano e dichiareranno di volerle essere uniti, la Repubblica del Carnaro.

Art.4 Tutti i cittadini della Repubblica senza distinzione di sesso sono uguali davanti alla legge. (...)

La Costituzione garantisce a tutti i cittadini l'esercizio delle fondamentali libertà di pensiero, di parola, di stampa, di riunione e di associazione. (...)

Art.20 Il potere legislativo è esercitato da due corpi elettivi:

- a) La Camera dei Rappresentanti
- b) Il Consiglio Economico.

Art.35 Tutti i cittadini della Repubblica, senza distinzione di sesso, sono obbligati al servizio militare nell'età dai 17 ai 52 anni per la difesa della Repubblica.

Come si evince, viene sottolineata la parità dei sessi davanti alla legge, ma soprattutto l'obbligo del servizio militare anche per le donne. Da sottolineare

il potere legislativo bicamerale. Più di una disposizione avanti in modo assolutamente avveniristico.

Comunque, tra un colpo degli Uscocchi, una visita importante e consegne di decorazioni, la vita nella città si avvicina all'epilogo. Infatti, il 12 novembre 1920 avveniva la firma del Trattato di Rapallo. In questo, l'Italia e la neonata Jugoslavia decidevano che Fiume doveva essere uno stato autonomo, con l'impegno di entrambi di rispettarlo per sempre e i confini dovevano risultare come dal Patto di Londra.

In pratica, la Dalmazia andava alla Jugoslavia, tranne Zara.

Una vera tegola sull'impresa fiumana e su tutti gli italiani che speravano in un esito assai diverso.

Naturalmente il patto non veniva riconosciuto dall'autorità cittadina, d'Annunzio in testa, mentre accadeva il contrario nel Parlamento italiano. A seguito di questo, tutti gli occupanti dovevano lasciare Fiume ad ogni costo.



*Fiume 4 dicembre 1919*

A questo punto si decideva la resistenza a oltranza, con progetti e piani militari che avevano più dell'eroico che del realistico, mentre a Zara scoppiavano dei veri e propri moti rivoluzionari.

Ma nulla serviva alla causa, con tanti soldati che abbandonavano volontariamente il campo, indebolendo così in modo irreparabile la causa dannunziana.

La temperatura degli avvenimenti iniziava a salire e il 29 novembre 1920, il generale Cavaglia scriveva un ultimatum al poeta, ordinandogli di sgombrare il campo entro il 2 dicembre, altrimenti avrebbe usato la forza.

Intanto, a corollario, si aggiungeva il blocco navale. Fiume ora era stretta in una morsa. Viatico per il Natale di Sangue.

D'Annunzio intanto organizzava il fronte in quattro settori, lungo la Fiumara con la legione Randaccio, la zona di Drenova la Val Scurigina e da Pechlin al mare, con a presidio, fra gli altri, gli Arditi di Sernaglia il 22° reparto d'assalto e la legione San Michele. Mentre in centro

città vi era un reparto mobile formato da bersaglieri ciclisti, artiglieri e squadroni di autoblindo. L'aviazione veniva tosto trasferita nell'isola di Veglia. A Zara era già in posizione la torpediniera 68 PN.

La battaglia iniziava il 24, con la perdita del primo legionario, il tenente Asso, mentre il giorno dopo avveniva una tregua richiesta da più parti. Subito appresso venivano fatti saltare i ponti di collegamento Fiume-Sussak, per impedire alle truppe regolari un secondo attacco-

Il 26 dicembre la nave Andrea Doria, giunta a soli 800 metri dalla costa apre il fuoco contro il Palazzo del Governo, difeso dagli Arditi della Guardia e dalla legione Ronchi, centrandolo inesorabilmente. In particolare, viene colpito lo studio di d'Annunzio, ferendo il poeta-condottiero in modo lieve.

Vista la situazione, si incarica di negoziare il delegato apostolico monsignor Celso Costantini, ma il Cavaglia resta irremovibile. Prima si dovrà riconoscere il Trattato di Rapallo, poi si potrà parla-

re di un "cessate il fuoco".

Il giorno dopo il bombardamento coinvolge anche gli edifici civili, causando alcune vittime, preludio di un eventuale altro uso della forza su tutta la città.

La possibilità funesta che venissero coinvolti degli inermi cittadini, spinge il Vate a rassegnare le dimissioni, sottoscritte il 29 dicembre. Il 31 alle 16,30 tutto questo viene reso pubblico e si cala il sipario.

I legionari contavano una ventina di caduti, così come gli antagonisti, periti in scontri a fuoco in battaglie per le vie di Fiume.

Il 2 gennaio 1921, l'ultimo atto. La tumultuazione dei caduti di entrambi gli schieramenti nel cimitero di Cosala, qui accomunati dal tricolore e dall'orazione funebre del poeta-soldato.

Ma la vicenda fiumana ha ancora un'appendice. Il 27 gennaio 1924 la città veniva annessa all'Italia con il Trattato Di Roma.

Vittorio Emanuele III firmava il decreto il 22 febbraio, senza aver prima conferito alla città la medaglia d'oro al Valor Civile, mentre a Gabriele d'Annunzio viene conferito il titolo di Principe di Monte Nevoso.



*D'Annunzio con gli Arditi*

## L'ALTRA RESISTENZA IN MOSTRA



*Inaugurazione della mostra*



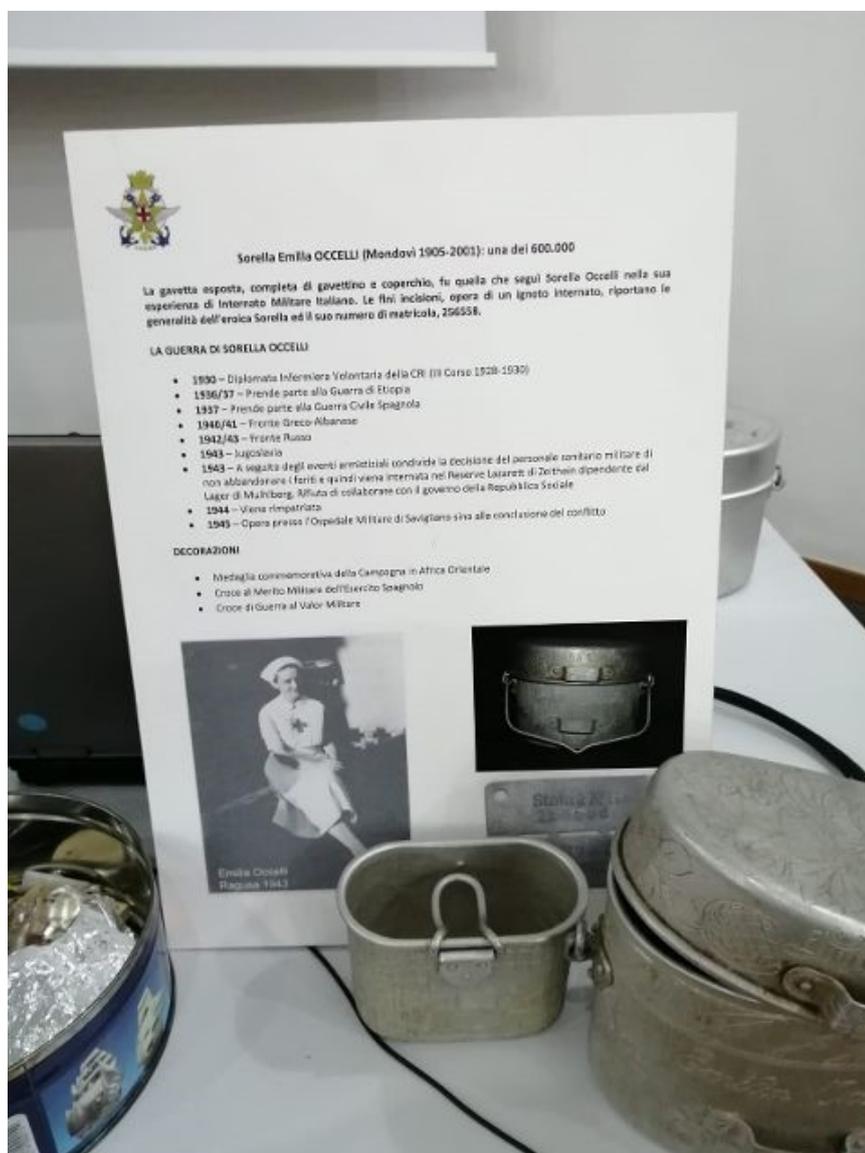
**di Dario  
Bego**

Un tutto esaurito per la mostra "L'altra Resistenza" organizzata da Giancarlo Tagliati con la consulenza storica del Gen. Franco Cravarezza che si è aperta sabato 28 settembre alla Biblioteca Archimede di Settimo e che inaugura la rassegna "Parole in tazza grande" alla presenza degli studenti delle classi 5A, 5B, 5I dell'I.P.S. "Beccari" di Torino e 5B e 5C dell'I.I.S. "G. Ferraris" di Settimo. Proprio Cravarezza, mentre sullo schermo scorrevano le 273 immagini inedite scattate di nascosto dal Ten. Vittorio Vialli (1914-1983) durante la sua prigionia ha fatto un rapido quanto interessante excursus storico: *"Dopo il disarmo, soldati e ufficiali vennero posti davanti alla scelta di continuare a combattere nelle file dell'esercito tedesco o, in caso contrario, essere inviati in campi di detenzione in Germania. Solo il 10 per cento accettò l'arruolamento. Gli altri vennero considerati prigionieri"*. In seguito cambiarono sta-

tus divenendo "internati militari" (per non riconoscere loro le garanzie delle Convenzioni di Ginevra), e infine, dall'autunno del 1944 alla fine della guerra, lavoratori civili, in modo da essere utilizzati come manodopera coatta senza godere delle tutele della Croce Rossa loro spettanti. I 600.000 Internati Militari Italiani non furono i soli italiani a popolare i campi di concentramento e di lavoro nazisti. La condizione peggiore fu riservata agli 8.564 deportati per motivi razziali (quasi tutti ebrei), che furono condotti a morire ad Auschwitz e di cui solo in piccola parte furono selezionati per il lavoro coatto (ne moriranno 7.555, quasi il 90%). Ad essi si aggiungono almeno altri 23.826 deportati politici italiani (22.204 uomini e 1.514 donne) i quali non erano condotti direttamente nelle camere a gas, ma erano condannati a morire di sfinitimento attraverso le durissime condizioni di lavoro (ne morranno 10.129, circa

la metà): *"Troppo tardi lo Stato pose mano ad una legge che riconoscesse i diritti agli ex Internati Militari (tra i quali, presente in sala, Mario Rocareto, oggi novantaquattrenne, deportato a Dachau insieme al padre all'età di 14 anni) - fa eco Giancarlo Tagliati - e questa mostra, autorizzata dalla famiglia, tenta solo in minima parte di rendere giustizia. Per tutti Radio Caterina, l'apparato ricevente costruito nelle baracche a rischio della vita con mezzi di fortuna, dal tubo di cartone del sapone, al catrame dei tetti, allo zinco dei pluviali, per mantenere un contatto col*

*mondo esterno, solo solo degli esempi che testimoniano la voglia di vivere di quei soldati privati di tutto, perfino del nome".* Ecco l'importanza del ricordo *"Che non è disgiunto da quello della memoria - ha concluso il sindaco Elena Piastra nel simbolico atto del taglio del nastro - Oggi noi siamo più fortunati e non abbiamo pochi secondi per decidere da che parte stare. Ma anche per questo dobbiamo essere grati a gente come Vialli per averci trasmesso i documenti e a persone come Giancarlo ed il Gen. Cravarezza che ci aiutano a tenerla viva".*



Gavetta

## LA TRISTE VERITÀ



*Treviso dopo il bombardamento*



di Fabio  
Fabbricatore

Antonello Hrelia è un gentile e simpatico signore trevigiano di modi garbati, dagli occhi chiari e il sorriso franco.

Una di quelle persone con le quali è piacevole il sedersi, magari di fronte a un bicchiere di buon vino, per ascoltarli e farsi guidare dai suoi racconti alla scoperta di una storia.

Perché Antonello è un grande appassionato di storia, ricercatore e soprattutto divulgatore.

Il ritrovamento del diario del Nonno materno Angelo, molti anni fa, ha contribuito, insieme alle esortazioni di un cugino, ad iniziare la magnifica avventura che ha portato in molti anni l'Autore a dedicarsi, anima, corpo e "risorse" a ricostruire la storia di Treviso nel Novecento.

Tranquilla e fiorente cittadina a vocazione agricola, la "capitale del radicchio" nel secolo scorso si trovò al centro delle catastrofi della Prima e della Seconda Guerra mondiale.

Durante la prima, soprattutto dopo la rotta di Caporetto, con la fronte arretrata fino alla Piave, i primi bombarda-

menti aerei, ma soprattutto le cannonate, divennero una presenza abituale, destinata a segnare l'animo dei trevigiani e il volto della città, il cui centro reca ancora in alcuni punti i segni delle esplosioni.

Ma soprattutto nell'ultimo anno della Seconda Treviso visse l'inferno: il 7 aprile del 1944 un disastroso bombardamento alleato rase al suolo l'intera città, provocando migliaia di morti e rimanendo incastonato nella memoria comune fino ad oggi.

Hrelia, pazientemente, ha dedicato anni a raccogliere informazioni, fotografie, dettagli, aneddoti dalla viva voce dei protagonisti di allora, ed ha iniziato a pubblicare una ciclopica opera -Treviso Magnitudo 7.4- il cui intendimento era di ricostruire la vita della città nel '900 almeno fino al bombardamento del '44 e al periodo immediatamente successivo.

"La Triste Verità", l'ultima fatica di Hrelia, aspira a concludere, almeno per ora, questa ricerca. Il libro parte con un quadro familiare: nonni, genitori, il cu-

gino, tutti contribuiscono, attraverso le vicende familiari, a descrivere con le proprie vicissitudini la vita di una famiglia trevigiana di inizio secolo.

Vita certamente non facile, ma legata con semplicità ed affetto a figure importanti della storia e della cultura della città.

in ben trentanove capitoli il racconto si dipana dagli anni trenta all'entrata in guerra dell'Italia, passando poi a esaminare con maggiore ricchezza di dettagli il periodo successivo all'8 settembre 1943.

Il grande bombardamento del 7 aprile ovviamente occupa un posto di rilievo e viene esaminato nei minimi particolari, cercando di dare finalmente una spiegazione oggettiva al motivo di quell'evento, sul quale negli anni sono fiorite numerose leggende urbane ancora oggi dure a scomparire.

Purtroppo dopo il 7 aprile Treviso fu bombardata in diverse altre occasioni, l'ultima a marzo 1945: ed ogni volta sembra quasi che Antonello Hrelia ci accompagni a ripercorrere e vivere

queste vicende.

un libro "definitivo" ci verrebbe da dire, anche per la sua mole, quasi 500 pagine: l'unico appunto che ci sentiamo di muovere, che tuttavia vuole essere un incoraggiamento all'Autore, una impaginazione del testo un po' affrettata e soprattutto bisognosa di un'attenta opera di correzione delle bozze.

La freschezza del racconto non ne perde minimamente, ma il rigore della ricerca risulterebbe impreziosito da questa "revisione critica" che auspichiamo per una prossima edizione, magari ulteriormente arricchita di particolari e di dettagli che, ne siamo certi, l'Autore non mancherà di scoprire per la gioia di noi appassionati di storia e per tutti quelli -come noi- innamorati della bellissima città di Treviso.

*Antonello Hrelia*  
*LA TRISTE VERITA'*  
*Edizioni Posidonia, Treviso 2019*  
*Pag. 489* *€ 30,00*



*La stazione di Treviso l'8 aprile 1944*

## LA TRASFUSIONE DA CADAVERE



di Achille M.  
Giachino

### *Campioni di sangue*

Il fabbisogno di sangue a scopo trasfusionale non è stato mai esaurientemente soddisfatto nei Paesi occidentali e la carenza del prezioso elemento, anche in vista dei mirabili progressi della medicina, che vanno sempre più allargando le indicazioni della terapia trasfusionale, va facendosi sempre più assillante, tanto da indurre ad affrontare la possibilità dell'impiego del sangue di cadavere nelle trasfusioni all'uomo vivo.

Gli AA. Iniziano questo loro lavoro con la storia delle ricerche, esclusivamente sovietiche, su questo interessante argomento. Da quel 23 marzo 1930, che segna la data del primo fortunato tentativo, nella storia dell'umanità, di salvare la vita ad un uomo vivo trasfondendogli il sangue di un uomo morto, numerosi sono stati gli studi e le ricerche che si sono susseguite in Russia su questo appassionante argomento.

Si è assodato, così, che il sangue di un cadavere resta vivo e funzionante in modo completo nel sistema vasale per 6-8 ore dalla morte, sempre che esso

venga mantenuto a temperatura di 1 – 2 gradi; che il sangue trasfuso dal cadavere al vivente, oltre che mancare assolutamente di effetti tossici, riacquista immediatamente la sua capacità ossigenovettrice, tanto da risultare efficace quanto il sangue di datori viventi. Il sangue di persone sane, decedute all'improvviso per incidenti stradali o sul lavoro, per folgorazione, per crisi cardiache, per apoplezia cerebrale o altre eventualità, se raccolto nelle prime ore della morte, coagula rapidamente ma, a differenza di altre cause di morte, si liquefa del tutto ed in modo definitivo in un'ora, un'ora e mezza: si verifica, cioè, nel sangue di questi soggetti un fenomeno complesso ed ancor oggi non completamente chiarito: la fibrinolisi.

Questo, della fibrinolisi, è un fenomeno, che presenta due grandi vantaggi pratici, in quanto, oltre a darci la presunzione che il sangue appartenga ad individuo sano deceduto per morte violenta (ictus, infarto, folgorazione, ecc.), ci consente di poter usare il sangue cada-

verico senza l'aggiunta di anticoagulanti o stabilizzatori, i quali, in un modo o nell'altro, finiscono sempre per alterarne le costanti fisico-chimiche e per diluirlo. E' stato inoltre constatato che le trasfusioni di sangue cadaverico in fibrinolisi, e perciò non citratato, danno un'incidenza di reazioni e complicazioni più bassa.

A prescindere dal fatto che, in contrasto con l'aumentato fabbisogno di sangue, va continuamente diminuendo l'attuale aliquota datrice vivente. Il costo di un litro di sangue fibrinolizzato potrà, secondo gli AA., aggirarsi in Italia prevedibilmente sulle 2.000 lire, contro le 25.000 lire che oggi costa da noi un litro di sangue tipizzato e pronto all'infusione; prezzo, quest'ultimo, evidentemente non accessibile a tutti coloro che hanno bisogno di sangue e che grava pesantemente anche sui bilanci delle amministrazioni ospedaliere.

Gli AA. Propongono, per il sangue cadaverico usato a scopo trasfusionale, anziché la denominazione della Zurinova, di "sangue fibrinolizzato (fibrinolizjaja krov)", quello di "sangue F", meno lunga e più facile a pronunciarsi, che non richiama il ricordo della provenienza, che con la sola iniziale ricorda la qualità

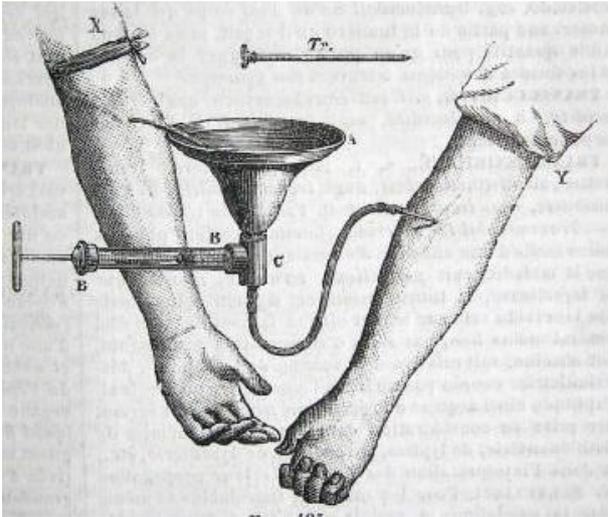
essenziale di fibrinolizzato, parola questa che nelle più importanti e diffuse lingue del mondo ha sempre la stessa iniziale, F; mentre che, per il sangue di datore vivente, essi propongono la denominazione di "sangue V".

Rilevato che il decreto presidenziale n. 300 del 20 gennaio 1961, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 108 del 3 maggio 1961, consente oggi in Italia il prelievo di sangue dal cadavere a scopo di trapianto terapeutico, gli AA. Passano ad illustrare la tecnica da essi seguita nella esecuzione di queste trasfusioni di sangue dal cadavere, appresa da uno di essi in Russia, ed in molte parti da entrambi modificata.

A differenza dei sovietici, essi si servono indifferentemente della vena giugulare interna e dell'arteria carotide, con un'incisione orizzontale (anziché lungo il margine anteriore, terzo inferiore, dello sterno-cleido-mastoideo) lunga 6 cm e con il punto medio sul fascio di inserzione sternale del muscolo. A differenza dei sovietici che adoperano grossi tubi di gomma, i nostri AA. Si servono di tubi di plastica del diametro esterno di 10 mm, muniti di apparecchio a vite per chiudere il lume al momento opportuno: mentre che i sovietici



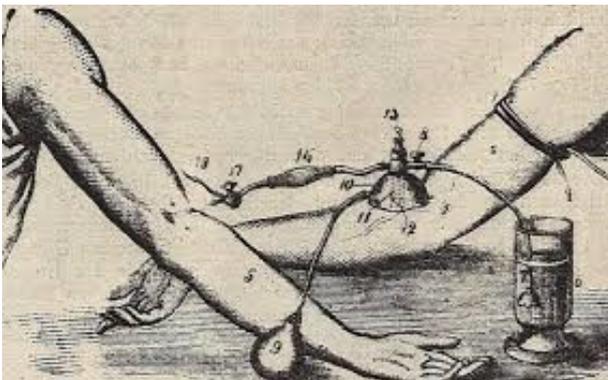
*Prelievo ematico*



Trasfusione

ci eseguono il prelievo a caduta, essi preferiscono il metodo per aspirazione con contenitori a vuoto d'aria, ottenendo, così, dal cadavere, in media circa 3 litri di sangue intero. Per ottenere il cosiddetto "sangue di lavaggio", dopo l'esanguinamento, essi iniettano nella carotide, già preparata, mille cc di una soluzione elettrolitica equilibrata contenente destrosio, mentre che i sovietici usano una soluzione di glucosio-fosfatica; si ottengono, così, circa 2000 cc di sangue di lavaggio.

Sangue intero e sangue di lavaggio, raccolti in contenitori diversi, vengono conservati in frigorifero, alla temperatura di 4°, mentre che un campione pilota, di circa 30 cc, prelevato all'inizio dell'operazione, viene inviato al laboratorio per i seguenti controlli: emocultu-



Esperimento di trasfusione

ra, prove di funzionalità degli eritrociti, bilirubinemia, sierodiagnosi varie per la lue, test della goccia spessa per la malaria e la febbre ricorrente, emoglobinemica, resistenza globulare, colesterolemia, gruppo sanguigno, fattore Rh, azotemia, glicemia.

I vantaggi più evidenti del "sangue F", nella pratica trasfusionale, vengono così rapidamente riassunti: sicurezza assoluta contro la trasmissione di malattie (garantita dai suddetti accertamenti e, soprattutto, dal riscontro autoptico e dai reperti istologici); mancata aggiunta di sostanze anticoagulanti; possibilità di usare, in caso di trasfusioni massicce o reiterate, sangue da un'unica fonte datrice; abbondante e continua disponibilità di sangue intero e dei suoi derivati plasmatici; possibilità di servirsi del "sangue F", per la preparazione di plasma liquido, liofilizzato, secco o congelato, anche quando tale sangue non sia utilizzabile come sangue intero; possibilità di arrivare alla completa copertura del fabbisogno del nostro Paese e di trovarci preparati anche in caso di gravi calamità nazionale e nella malaugurata ipotesi di un conflitto armato; riduzione più che notevole del costo del sangue e l'eliminazione di giornate lavorative perdute, da parte dei donatori viventi, in seguito al salasso.

Controindicazioni all'impiego di "sangue F": i casi nei quali è richiesto un sangue ricco di trombociti e di altri fattori della coagulazione, come, ad esempio, le emofilie, le porpore, le varie sindromi trombocitopeniche e così via.

Giornale di Medicina Militare

Anno 112 fasc. 1° Gennaio-Febbraio 1962

Bracale G., Lezza F. **"La trasfusione di sangue dal cadavere all'uomo"**

Bollettino e Memorie della Società Piemontese di Chirurgia, XXXI, 7, 356, 1961



di Fabio  
Cecchi

## 1917: NASCONO I REPARTI D'ASSALTO ITALIANI



Gli espugnatori del Monte Corno decorati: Il ten. Carlo Sabbatini con medaglia d'oro e i suoi compagni con medaglia d'argento.

### *Squadra di arditi decorati per aver espugnato il Monte Corno*

Con una circolare urgente del 26 giugno 1917, che riprendeva quella del 14 marzo dello stesso anno, il Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito Carlo Porro completava le disposizioni per la formazione e l'impiego dei reparti di arditi presso le armate 1<sup>a</sup>, 2<sup>a</sup>, 3<sup>a</sup>, 4<sup>a</sup> e 6<sup>a</sup>, da costituirsi a partire dal 1<sup>o</sup> luglio. Ciascun reparto doveva essere formato, almeno in un primo momento, da soli volontari *"tratti a preferenza dalle unità bersaglieri dell'armata"*, senza diminuire eccessivamente gli organici delle compagnie delle singole unità. Ogni compagnia di arditi sarebbe stata aumentabile in futuro fino alla forza di un battaglione e andava considerata come una nuova unità del reggimento. Doveva essere comandata da un capitano anziano *"scelto tra coloro che per audacia, intelligenza, fermezza e ascendente sul soldato danno maggiore affidamento di poter imprimere nel riparto l'ardimento, l'avvedutezza e la disciplina indispensabili per condurre bene a termi-*

*ne le operazioni che gli saranno affidate..."*.

Ogni reparto doveva essere fornito di mitragliatrici Fiat, pistole mitragliatrici, lanciatorpedini Bettica, lanciabombe e lanciafiamme, in proporzione alla forza e alle occasioni di impiego. L'armamento individuale comprendeva il moschetto, il pugnale e 6/8 bombe a mano, inoltre ogni uomo doveva avere in dotazione una pinza per tagliare il filo spinato, una piccozza da scavo e altri mezzi o capi di vestiario che l'esperienza avrebbe suggerito. Entro il 15 luglio i comandi delle armate avrebbero dovuto riferire al Comando Supremo sulla consistenza numerica del proprio reparto di arditi, la località scelta per l'addestramento operativo e sui bisogni che si erano manifestati, facendo tutte le proposte necessarie per ottenere quel che serviva per far in modo che dessero il maggior rendimento utile. Ai componenti dei reparti d'assalto sarebbero stati richiesti sforzi e impegni maggiori



*Un gruppo di arditi conquista una trincea*

rispetto agli altri, dunque a loro spettava un trattamento speciale.

In una nuova circolare del 5 luglio firmata da Cadorna si ribadiva che i reparti d'assalto dovevano essere composti da *"un personale animoso, allenato e preparato secondo fini particolari"*, che una volta in azione nelle piccole operazioni belliche e nei colpi di mano avrebbero avuto ampia libertà d'iniziativa. Gli obiettivi loro assegnati erano: assumere informazioni, catturare prigionieri, occupare o danneggiare elementi del sistema difensivo nemico, ma anche assolvere incarichi speciali nelle azioni compiute da altre truppe, come ad esempio costituire all'interno delle ondate di fanteria che andavano all'attacco per prime dei nuclei di specialisti destinati ad assaltare e prendere elementi di trincea, postazioni di mitragliatrici, fortini e altri obiettivi dove si prevedeva una più tenace resistenza del nemico, oppure attaccare di fianco, e

così via.

L'addestramento doveva essere *"intenso e continuativo"*, dunque gli arditi non dovevano essere impiegati in altri lavori, né adibiti ai servizi di trincea e usufruivano di buoni alloggi, situati in località tranquille. Avevano a disposizione poligoni ampi e funzionali, largamente forniti di tutti i materiali necessari all'addestramento intensivo e con terreni che riproducevano quelli delle battaglie tra le linee, con buche da esplosione, filo spinato e opere difensive. Tutto doveva essere quanto più possibile realistico. La sede della scuola d'addestramento al principio venne fissata a Sdricca di Manzano (Udine), ma in seguito furono creati campi decentrati, specifici per ogni corpo d'Armata. L'attività addestrativa si divideva in *"Istruzione generale"* e *"Istruzione speciale"*. Quella *generale* aveva come base l'educazione fisica ottenuta mediante esercizi ginnici di vario tipo: corsa, prove di forza e destrezza, lotta per la preparazione al combattimento corpo a corpo, passaggio di ostacoli come i fossati, le trincee dotate di parapetto, i muri e i reticolati. Quella *speciale* invece variava per ogni singola operazione di guerra e comprendeva ripetute prove dell'operazione stessa, da eseguire su un terreno nel quale erano riprodotti tutti i particolari della posizione nemica da espugnare, che dovevano essere dedotti dall'osservazione aerea, da fotografie, dalle deposizioni dei prigionieri ma soprattutto dalle necessarie ricognizioni, da compiere nelle notti precedenti l'operazione. Queste esercitazioni speciali andavano ripetute *"...fino a quando si abbia la certezza che ogni uomo conosca perfettamente il suo compito e fino a che lo svolgimento della operazione si presenti completo e razionale sotto ogni rapporto"*.

Il 21 settembre fu emanata la circolare che fissava definitivamente le norme della composizione organica dei reparti,



*Arditi del IX Reparto d'Assalto*

l'armamento e l'equipaggiamento. La *compagnia* era l'unità d'assalto più piccola: non erano ammessi i plotoni come elementi autonomi. Era comandata da un capitano, affiancato da 4 ufficiali subalterni, 4 sottufficiali di plotone, uno di contabilità, 12 sergenti o caporalmaggiori comandanti di squadra, 12 caporali, un caporalmaggiore aiutante di sanità, 8 portafiniti, 6 attendenti e 120 soldati scaglionati su 4 plotoni articolati in 3 squadre ciascuno. Un totale di 5 ufficiali e 164 uomini di truppa. Le sezioni mitragliatrici di compagnia erano armate con 2 Fiat e composte da un ufficiale e 45 soldati, dotati di 2 carri e 4 quadrupedi. Più o meno lo stesso organico era previsto per le sezioni pistole-mitragliatrici (56 uomini e 4 armi), le sezioni lanciammine (un ufficiale, 26 uomini e 12 armi) e le lanciatorpedini (un ufficiale, 44 soldati, 6 armi). Dunque ogni compagnia autonoma di arditi aveva un organico di 8 ufficiali, 337 uomini di truppa, 6 mitragliatrici, altre ar-

mi, 5 carri e 10 quadrupedi per gli spostamenti. Completavano l'equipaggiamento 4 telefoni da campo con 4 km di filo. Un *battaglione*, articolato su 3 compagnie, aveva in organico 26 ufficiali (2 dei quali medici) e 940 militari di truppa, dotato di 18 mitragliatrici, 17 carri e 34 quadrupedi per il trasporto di armi e munizioni.

Un ardito si distingueva per le mostrine sulla giubba: da bersagliere ciclista con bavero rovesciato e fiamme nere a due punte, se il personale del reparto era prevalentemente di fanteria di linea o dei bersaglieri (anche se poi quelli provenienti dai bersaglieri conservavano le mostrine della specialità d'origine, le *fiamme cremisi* o *fiamme rosse*); da cavalleria con bavero del proprio reggimento per i reparti formati con uomini provenienti dalla cavalleria. Gli arditi provenienti dagli alpini si distinguevano per le fiamme verdi. Completavano l'equipaggiamento un elmetto con il fregio dell'arma di provenienza, ma con il nu-

mero distintivo del reparto d'assalto al posto di quello di reggimento, il moschetto mod. 91 e il pugnale, destinato a diventare, insieme alla bomba a mano, il loro simbolo.

Dopo il disastro di Caporetto a causa delle perdite subite fu necessario riorganizzarli. I reparti furono ridotti da 27 a 21, indicati con numeri romani non consecutivi. Le compagnie si ridussero a ca. 150 uomini ciascuna e anche meno. I battaglioni a 600 effettivi, comprese le sezioni mitagliatrici, pistolemitragliatrici e lanciafiamme. Ad esempio il XVI Reparto, che si distinse per aggressività ed efficacia nella battaglia d'arresto sull'Altopiano di Asiago (5-26 dicembre 1917), sulla carta avrebbe dovuto avere 735 effettivi, ma nella realtà era ridotto a 160 uomini<sup>1</sup>.

Gli arditi si impegnarono particolarmente anche nella battaglia dei Tre Monti (M. Valbella, Col del Rosso, Col d'Echele tra gennaio e ottobre 1918), negli scontri lungo il Piave e a Vittorio Veneto, tra le continue riorganizzazioni, la diffidenza degli ufficiali dei normali reparti di fanteria e la necessità di tenere a freno o congedare gli elementi più indisciplinati o quelli che in azione dimostravano un'eccessiva temerarietà. Molti di essi erano soldati coraggiosi, che volevano sottrarsi alla vita logorante della trincea, altri dimostrarono di essere combattenti troppo feroci, con la fama di gente che provava piacere ad ammazzare. Alcuni si macchiarono di veri e propri crimini. Dopo la guerra in buona parte aderirono al fascismo, mentre alcuni abbracciarono gli ideali socialisti, dando vita agli Arditi del Popolo. Ma questi aspetti della loro storia esulano dal tema specifico di questo articolo.



*Umberto Sbacchi, Capitano degli Arditi*

1) Archivio Ufficio Storico SME, fondo F 3, b. 101, c. 2. B. Di Martino-F. Cappellano, *I reparti d'assalto nella grande guerra (1915-1918)*, ed. Stato Maggiore Esercito, Roma, 2007.



Siamo su internet:  
[rivistaitalianasanimilitare.jimdo.com](http://rivistaitalianasanimilitare.jimdo.com)



**RISM**

RIVISTA ITALIANA DI SANITA' MILITARE  
REDAZIONE  
P.ZZA G. GOZZANO, 15 - 10132 TORINO